

Daniele Gouthier

# NON È MICA ROBA DA PAZZI

(marzo 2010)

[<sup>1</sup>]

---

<sup>1</sup> Apparo su Alice e Bob, nella rubrica rac/conti

Oggi è il turno di tre film e di un libro che amo: ok, forse non li amo tutti alla stessa maniera, ma in un modo o nell'altro li amo tutti e quattro. Non è che c'entri con il mio amore, ma i quattro protagonisti hanno un qualche disturbo mentale molto evidente e qualità eccezionali che sembrano collegate alla matematica. Christopher ha quindici anni e la sindrome di Asperger, capisce benissimo la matematica e malissimo gli esseri umani. O meglio, *ammette* di capire malissimo gli esseri umani perché temo che a capirli malissimo siamo in tanti ma quasi tutti non ce la sentiamo di ammetterlo. Christopher onestamente lo ammette ma questo non gli vieta una vita al di fuori del suo egocentrismo e delle sue idiosincrasia. Tant'è che s'improvvisa investigatore in "*Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*", il libro di Mark Haddon edito qualche anno fa da Einaudi.

Will Hunting (Matt Damon) ha subito violenza in una famiglia adottiva e questa tremenda disavventura l'ha portato a chiudersi nel suo mondo dal quale – anche lui, come Christopher – esce solo come e quando vuole. E non certo quando è il mondo a bussare. L'uscita nel mondo che dà il la al film ha anche qui a che fare con la matematica. Will fa il bidello al MIT di Boston dove grandi lavagne nere rivestono i corridoi. Su una di queste il professor Gerald Lambeau (Stellan Skarsgård) scrive difficilissimi problemi e ardite congetture per i suoi studenti di matematica che ci impazziscono dietro. Will di nascosto scrive le soluzioni grazie alla sua prodigiosa memoria fotografica, alla straordinaria velocità di lettura e alla genialità con cui risolve equazioni non delle più semplici.

Memoria, velocità di lettura e genialità fanno capolino nelle vite dei malati della sindrome di Asperger come abbiamo imparato a sapere nel 1988 appassionandoci in "*Rain man*" alle vicende di Charlie Babbitt (Tom Cruise) e del fratello

Raymond (Dustin Hoffman), autistico. Raymond ha una memoria prodigiosa e riesce a contare istantaneamente i 246 fiammiferi che sono caduti da una scatola: la cameriera conferma a Charlie che ne son rimasti dentro 4 dei 250 iniziali. E lo stesso fa Donald (Josh Hartnett), il protagonista di *"Crazy in love"* (Mozart and the Whale), da bambino. Entra in stazione col padre che esclama "quanta gente!". Al che, Donald risponde *"431. Sono 431"*. Poi, da grande, Donald ha la normalissima ambizione di innamorarsi e di voler vivere con la donna che ama, anche lei Asperger, ma con la specialità per pittura e musica: ascolta Mozart e lo riscrive sullo spartito.

(Detto per inciso, il 22 dicembre 2009 è morto Kim Peek, l'uomo che ha ispirato Rain Man e che sapeva leggere in dieci secondi due pagine, la sinistra con l'occhio sinistro e la destra col destro. Conosceva 12000 libri a memoria e sapeva fare calcoli articolati, oltre a ricordarsi migliaia di fatti e dati.)

Le vicende di Christopher, Will, Raymond e Donald sono intense e piene di eccezionalità, ma ahimè altrettanto ricche di sofferenze e disagi. Nessuno di loro è a proprio agio con lo stare al mondo. Naturalmente, c'è chi ci riesce meglio e chi peggio, in ogni caso nessuno è veramente e completamente a proprio agio. Di nuovo qui si potrebbe dire che forse loro quattro sono solo più onesti e diretti e riconoscono di stare al mondo con difficoltà, mentre un briciolo di questo dramma è comune a tutti noi che facciamo una gran difficoltà a riconoscerlo... ma questo è un altro discorso.

Il nostro discorso invece è un altro. Tutti loro portano le doti matematiche come un segno della loro malattia. La super memoria, la capacità di contare istantaneamente, quella di gestire numeri e operazioni sembrano far di loro dei

matematici. Non è così. Si tratta di facce del loro disturbo, forse facce utili – Donald riesce a lavorare in un centro medico controllando gli errori del computer in sterminate liste di dati statistici – ma pur sempre facce di un disturbo. Riescono a cogliere verità elementari con un'estrema precisione ma mancano di ogni capacità analitica. Ed è questa la qualità di un matematico: la capacità di prendere due fatti "A" e "B" e cogliere le relazioni che ci sono (o che non ci sono) tra loro.

Amo queste storie perché sono storie di giovani eccezionali che usano i propri punti di forza per colmare quelli di debolezza. E questa è una grande lezione per tutti.

Però, non sono storie di matematica. Anzi, sono storie nelle quali si dà e si rafforza un'immagine distorta della matematica come arte di fare calcoli mentre è esattamente il suo contrario.

La matematica è l'arte di non fare calcoli.

La matematica è il regno del pigro, che vuole sempre e solo la via più corta per andare da "A" a "B".

La matematica è l'arte di costruire, rintracciare, riconoscere relazioni. E purtroppo i malati di Asperger, e gli autistici in generale, hanno problemi proprio con le relazioni.

Questo non toglie che Christopher, Will, Raymond e Donald siano capaci di usare le loro eccezionalità numeriche per aggirare le difficoltà relazionali e affrontare il problema più difficile di tutti: farsi accettare, vivere normalmente, farsi amare, amare.

Per me, tre film da vedere e un libro da leggere.